

L'importante operazione archeologica nel cuore di Roma

Per il progetto Fori finalmente è arrivato il sì del ministero

I comitati consultivi riuniti in seduta congiunta hanno all'unanimità invitato il ministro Vernola a sciogliere dubbi e riserve esortandolo anche a sbloccare i fondi necessari

di ANTONIO GEDERNA

ROMA — Finalmente ci siamo: la più importante operazione archeologica del nostro tempo nel centro di Roma, cioè lo scavo delle parti sepolte del Foro Traiano ai margini dell'ex via dell'Impero, può cominciare. L'altra sera i comitati consultivi del ministro dei beni culturali (archeologi, architetti, storici dell'arte) riuniti in seduta congiunta, hanno all'unanimità espresso parere favorevole all'impresa, e invitato il ministro Vernola a sciogliere dubbi, perplessità e riserve: esortandolo quindi anche a sbloccare i fondi necessari per garantire l'attuazione dei programmi da tempo elaborati dalla Soprintendenza d'Intesa col Comune, per lo scavo, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico romano.

Con lo scavo delle parti sepolte del Foro Traiano (e di quello di Nerva) inizia un nuovo capitolo nella storia di questa città. Per la prima volta si intraprende su vasta scala un'indagine di archeologia urbana nel centro, che non è mai stato esplorato nella comunità delle sue successive stratificazioni. Già si sente dire da qualche parte: «Vedremo quel che si trova e poi decideremo se proseguire o no», che è un modo rozzo di intendere l'archeologia come caccia al tesoro, quando invece si tratta della scienza storica degli insediamenti umani in tutti i loro aspetti, anche i più minuti, da indagare con metodo analitico e stratigrafico. Lo scavo si svolgerà in una zona che ha avuto vicende

complicate, che gli esperti già stanno ricostruendo sulla carta, sovrapponendo antiche vedute, antiche piante e vecchi catasti: sarà un'impresa di avanguardia culturale che tornerà ad onore, in questi tempi calamitosi, del nostro Paese.

I protagonisti della scena urbana

Davvero non si capiscono le ragioni dei pochi ma numerosi personaggi che recentemente si sono opposti allo scavo. Si sono visti distinti romanisti trasformarsi in cavillosi interpreti della legge speciale per l'archeologia romana (legge del 23 marzo 1981, 180 miliardi in cinque anni), valenti conoscitori d'arte trasformarsi in cultori dell'asfalto, seri filologi trasformarsi in vigili urbani preoccupati del traffico, noti architetti deridere gli archeologi come scopritori della «muffa dei millenni», (e proporre, invece degli scavi, chissà perché, la demolizione del monumento a Vittorio Emanuele). Ci auguriamo che adesso, dopo il parere dei comitati ministeriali (che certo il ministro farà suo) tutti costoro si concedano un po' di vacanza: ma

ciò che più li disturba è la prospettiva generale in cui si inquadra lo scavo dei Fori.

E' una prospettiva esaltante che comprende l'ampliamento sistematico dell'esplorazione archeologica per il recupero integrale delle quattro piazze imperiali (Cesare, Traiano, Augusto, Nerva), per la creazione di un grande parco archeologico unitario Fori Imperiali-Foro Romano; e quindi, non certo a breve scadenza, l'abolizione della via dei Fori Imperiali, ex-via dell'Impero. Non c'entrano — diciamo così — fascismo e antifascismo, tutta l'operazione si basa su un salutare principio culturale: quello di ricavare il maggior vantaggio possibile dal madornale errore commesso negli anni Trenta. Venne raso al suolo un quartiere d'impianto cinquecentesco: palazzi, chiese, case (circa 5.000 vani, e la gente, oltre 4.000 persone, deportate come scarafaggi nelle borgate periferiche), furono polverizzate decine di migliaia di metri cubi di antichità romane, e al loro posto venne tracciato lo stradone, che si è rivelato subito come il principale generatore di congestione di traffico in tutto il centro, fino all'attuale paralisi: e i monumenti sprofondati in catini e degradati a quinte scenografiche in

uno spazio astratto e stralunato, semplici fondali per le correnti veicolari, allora scambiate per «vita pulsante».

Abolire lo stradone e realizzare il parco significa riportare in luce il più grandioso complesso architettonico dell'antichità (600 metri di lunghezza, 200 di larghezza, un'estensione di 9 ettari), arricchire l'umanità di nuove conoscenze, restituire ai monumenti il loro ruolo di protagonisti della scena urbana: ma significa anche usare l'archeologia per trasformare urbanisticamente Roma, e farne una città più umana e migliore. Ecco perché tutti dovrebbero appoggiare con entusiasmo il progetto. Ma gli oppositori sostengono che un così grande campo di rovine altro non sarebbe che una necropoli; e allora, con chi scambia le antichità per cimitero e obitorio, la vita con la morte, l'asfalto per bene culturale, non c'è più nulla da dire.

Per lo scavo dei Fori Imperiali sono disponibili quattro miliardi, l'equivalente del costo di cinquantametri di metropolitana: e non è che uno degli interventi previsti dal programma della Soprintendenza archeologica d'Intesa col Comune, approvata l'altra sera



Così l'inquinamento atmosferico riduce i monumenti romani. Nella foto, un particolare della Colonna Traiana

le «quadrate legioni» al passo dell'oca) nella piazza del Colosseo pedonalizzata e quindi riunificata al Foro Romano e al Palatino; e il compimento dello scavo del Foro Romano, a 180 anni dal suo inizio (1803, papa Pio VII), grazie all'eliminazione della strada (che lo tagliava in due) riunificandolo così al Campidoglio. Sono i primi segni di quel riscatto ambientale, monumentale e urbanistico che si completerà con l'operazione Fori: che sarà uno scavo a cuore aperto, cioè non un cantiere sbarrato ai «non addetti ai lavori» ma aperto all'interesse della gente, alla quale sarà possibile, su passerelle e passaggi pedonali dotati di sussidi didattici seguire l'andamento dei lavori.

Altra meritoria attività in corso da tempo con fondi della legge speciale è l'esplorazione preventiva nel suburbio, per evitare che i nuovi sviluppi della città distruggano gli innumerevoli resti esistenti di insediamenti antichi, villaggi, ville, edifici rurali, necropoli, lastri, mausolei eccetera, come è sempre accaduto in passato, rischiando di ammettere la stessa identità storica e topografica dell'antica Roma. All'ignoranza dei valori del territorio si sostituisce finalmente la conoscenza: è questa la svolta storica che si sta verificando sotto ai nostri occhi.

I nuovi sviluppi della città a vengano subordinati, come vuole la moderna cultura urbanistica, alla salvaguardia dell'antico.

L'esplorazione del suburbio

Due sono le opere già felicemente compiute, che ognuno può ammirare. La scoperta delle fondamenta della fontana monumentale (la Meta Sudante, bestialmente distrutta per far marciare